



**22 gennaio  
2023  
III domenica  
dopo l'Epifania**

**Introduzione  
alle letture**

Dopo il Battesimo e le nozze di Cana, la terza epifania di Gesù è la moltiplicazione dei pani, o come sarebbe più corretto, lo spezzare dei pani.

Al racconto di Luca, il liturgista affianca la narrazione, dal libro dell'Esodo, della manna nel deserto.

Alla Lettura segue l'epistola di Paolo ai Corinzi, la seconda lettera, in cui l'apostolo sollecita la sua «prima comunità» ad essere generosa con gli abitanti di Gerusalemme.

È un circolo di riflessioni che sembra partire dall'esperienza di insofferenza, di sfiducia del popolo ebraico nel deserto, tentato di tornare alla «pentola della carne, mangiando pane a sazietà» in Egitto piuttosto che rischiare il futuro con Dio, per arrivare al cibo sovrabbondante che Gesù rende disponibile per chi lo sa ascoltare. Da qui nasce la necessità di una vita in cui «unicuique suum»\* affinché: *«la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza»*, cioè perché ciascuno abbia quello di cui ha bisogno e ciascuno doni e riceva secondo le sue possibilità e le sue necessità.

\* Paradossalmente questo è il motto dell'Osservatore Romano ma anche, tradotto in tedesco (*Jedem das Seine*) sull'ingresso del campo di concentramento e di sterminio nazista di Buchenwald in Germania.

# LETTURA

## Dal libro dell'Esodo 16, 2-7a. 13b-18

In quei giorni. Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine». Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno». Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui». Al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: "Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda"».

Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne.

Quando si vive un'epoca di transizione è facile sentirsi smarriti: il passato sembra definitivamente perso, ma il futuro sembra incerto e fa paura. È ciò che proviamo noi, tra pandemie, guerre, crisi economiche, mancanza di prospettive per i giovani. Ma è semplicemente quello che hanno provato anche gli israeliti, ripiombati nella difficile quotidianità del deserto, ormai lontani dalle meraviglie compiute per loro da Dio, col passaggio del Mar Rosso, ma soprattutto pieni di nostalgia per *«quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà!»*.

Spesso la fiducia in Dio, in un momento di depressione, di difficoltà, di bisogno senza apparente via d'uscita, dura giusto il tempo di scavallare la difficoltà, poi ... tutto torna come prima, quando potevamo fare a meno di lui.

Ma Dio conosce bene questa sensazione e invece di arrabbiarsi manda «la manna», una sorta di pane quotidiano che elimina la fatica di dover andare in cerca di cibo. E di fronte a nuove lamentele (sempre manna e manna e manna) manderà anche le quaglie.

Quando Dio agisce in prima persona, come qui, la vita diventa soddisfacente per tutti, ogni bisogno è superato e ogni appetito saziato: *«Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne.»*

# EPISTOLA

## Seconda Lettera ai Corinzi 8, 7-15

Fratelli, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: «Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno».

I cap.8 e 9 sono una scoperta induzione alla colletta per gli abitanti di Gerusalemme. Paolo porta l'esempio dei cristiani macedoni, che pur essendo loro nell'indigenza, non hanno esitato a trovare, nel fondo delle loro tasche, qualcosa da inviare a sostegno dei cristiani di Gerusalemme, poveri e pure perseguitati. Poi l'argomento si fa addirittura cristologico: *Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.*

Di fronte all'esempio del Maestro è difficile tirarsi indietro, anche perché i bisogni sono tanti e di diverso tipo, non solo economici; perciò l'essere generosi è conveniente: *Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza.*

L'uguaglianza, cioè la soddisfazione dei bisogni di ciascuno è il frutto della vita cristiana perché Gesù «si è fatto uguale a noi per farci uguali a lui».

Allora chiediamoci quanti bisogni inevasi ci sono nelle nostre comunità; quanti hanno più del necessario e non lo mettono a disposizione, e quanti, mancando del necessario, non possono stare al passo con il cammino della comunità.

Su queste differenze non risolte peserà il giudizio dell'ultimo giorno e ci verrà ricordato che bastava un bicchiere d'acqua, un tozzo di pane, un vestito dismesso, una visita a una persona malata o carcerata ... per incontrare realmente Gesù.

# VANGELO

## Vangelo di Luca 9, 10b-17

In quel tempo. Il Signore Gesù prese i suoi discepoli con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Nei sinottici, il ciclo di predicazione in Galilea si conclude con la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Nella rilettura redazionale, questo miracolo viene presentato come un'anticipazione del dono eucaristico in chiave già ecclesiale: Gesù ha annunciato il vangelo alle genti e conclude questa sezione donando a tutti cibo in abbondanza, perché questo è lo scopo della sua missione.

Che il gesto, allora incompreso, sia un'anticipazione eucaristica, lo si deduce dal fatto che è verso sera (*Il giorno cominciava a declinare*), che Gesù ordina di far sedere gli uomini (come nella cena pasquale tra uomini «liberi»), che, dopo aver benedetto i pani (*recitò su di essi la benedizione*) li dà ai discepoli da distribuire: è un racconto che stabilisce già la catena eucaristica (da Gesù ai discepoli, ai presenti) e si conclude con una sovrabbondanza in grado di nutrire una nuova moltitudine (dodici ceste).

È la manifestazione (epifania) più importante della prima parte della predicazione di Gesù.

Ne deduciamo (a posteriori) che lui è il cibo che sazia, che ci fa sentire uomini liberi e soddisfatti, che le dodici ceste avanzate sono sufficienti affinché noi si percorrano le strade della vita donando a tutti il pane che cancella la fame.

# LA

## BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che l'Eucarestia è il cibo che sazia, che ci «manifesta» chi è Gesù. Allora essa dovrebbe essere disponibile per tutti, sia coloro che già sono presenti all'ascolto delle parole di Gesù, sia a coloro che ancora non lo conoscono ma possono nutrirsi alle dodici ceste sempre disponibili.

Questo è per noi un duplice invito:

- Innanzitutto ad essere presenti quando Gesù moltiplica i pani: nelle celebrazioni domenicali e in ogni attività della comunità cristiana (*dove due o tre sono riuniti nel mio nome ...*).
- Poi anche a prendere in mano le dodici ceste sovrabbondanti perché quel cibo non vada sprecato; è quanto ci dice Papa Francesco invitandoci a diventare Chiesa missionaria, in uscita, carica del buon pane che non si esaurisce mai.

Il problema concreto rimane sempre quello del discernimento, cioè di capire cosa vuol dire «uscire» con le gerle cariche di pane. Noi viviamo un quartiere complesso, dove almeno due terzi della popolazione sembra «lontana» dal desiderio di Dio e dove il terzo rimanente lo cerca in religioni diverse (cattolici, protestanti e musulmani, mentre siamo molto vicini alla comunità ebraica e a quella giapponese).

Come si fa a distribuire il pane della vita?

# SALMO

## Sal 104 (105)

**Il Signore ricorda sempre la sua parola santa.**

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. R

Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell'alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. R

L'ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». R

Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. R